

“Ciò che nasce da Dio vince il mondo”

1. GIOVANNI 5: 1-4

(1) Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato. (2) Da questo sappiamo che amiamo i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. (3) Perché questo è l'amore di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. (4) Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

1.- Qualche anno fa passò dalle Valli un pastore sudafricano di origine indiana (la definizione della *razza* è importante) che nel suo Paese, negli anni dell'*apartheid*, era stato incarcerato e torturato. Egli raccontava che un giorno il suo carceriere lo vide assorto in preghiera e cominciò a prenderlo in giro, chiedendogli se sperava davvero che il suo Dio sarebbe riuscito a liberarlo. Egli allora gli rispose: «*Non sto pregando per me, ma per te. Chiedo al Signore che non permetta che tu ti lasci portar via del tutto la tua umanità*». Questa risposta ebbe un grande effetto sul carceriere, il quale in seguito si convertì e divenne un predicatore dell'Evangelo.

2.- Questo breve racconto illustra in modo efficace il testo di oggi, nel quale ricorre molto spesso (5 volte) la parola “*amore*” (agape) e la lega in modo stretto con la fede in Cristo. L'autore della lettera, infatti, introduce il suo pensiero con un'affermazione che può sembrare banale, ma che è densa di significato. Egli dice: «*Chiunque crede che Gesù è il Cristo...*».

L'affermazione è necessaria, perché si tende sempre a separare le due realtà, come se l'uomo Gesù, colui che è salito sulla croce per noi, fosse altro rispetto al Figlio di Dio che vive nei secoli accanto al Padre. No, ci dice Giovanni: *Dio ci ha amati così tanto da vivere fino in fondo l'incarnazione e la sofferenza della croce, in modo che tutti possano giungere alla salvezza.*

Quanto detto fin qui, va spiegato in modo più approfondito. Si possono fare due sottolineature:

a) Poiché vi erano dei credenti, denominati “gnostici” che negavano importanza a Gesù e puntavano tutto sulla gloria del Cristo risorto, qui Giovanni afferma (e ciò era scandaloso per i suoi avversari!) che **Dio si è sporcato le mani** nella storia per salvare tutta l'umanità. Anche questa ultima affermazione è scandalosa per tutti coloro che si ostinano a dividere il mondo fra buoni e cattivi, fra reprobri ed eletti: Gesù è morto per la salvezza di tutti – per i peccatori, in particolare ...

b) Pertanto, chi riconosce questo (chi si mette in questa ottica) è in grado anche di vivere la propria esistenza aprendosi all'amore per l'altro, come Dio ha fatto per noi: un amore non solo per i fratelli o i propri simili, ma anche per coloro che ci sono lontani o addirittura contro.

Quella che ci viene proposta non è una fede –ed un amore- di conventicola, che salva alcuni ed esclude gli altri, ma è il riconoscimento della dimensione cosmica dell'azione e della visione di Dio. Dio *ha salvato* tutta l'umanità facendosi carico del dolore in Gesù.

3.- Il nostro testo, poi, lega l'amore per Dio all'osservanza dei comandamenti; ma bisogna stare attenti a non trasformare questo rapporto in un arido legalismo e, d'altro

lato, a non confondere la fede con l'amore.

La fede è qualcosa di più: è la certezza che il Signore ha agito ed agisce nella storia del mondo per fare uscire tutta l'umanità dal pantano di sofferenza e di morte in cui vive ed in cui si avviluppa sempre di più.

Solo partendo da questa certezza, noi possiamo muoverci nella prospettiva di Gesù Cristo e costruire dei rapporti d'amore fondati sul dono di se stessi, senza il timore di venire sottomessi o sconfitti: *la fede ci dà la vittoria sul mondo.*

L'esempio del pastore sudafricano è significativo perché mostra proprio questa doppia dimensione:

a) la fede vince la paura: egli aveva negli occhi la dimensione di Cristo, leggeva la sua esperienza non nella dimensione della propria sofferenza, ma della vittoria sul male e sul mondo (malvagio)

b) per questo motivo egli poteva amare il proprio aguzzino e pregare per lui.

4.- Un secondo esempio, per chiudere: lo storico **Giorgio Spini** raccontava (in: *La strada della liberazione*, pag. 141) che durante la II Guerra Mondiale (dopo l'8 settembre lui si era arruolato nell'esercito del Sud), una notte, mentre si trovava al fronte, sentì provenire dalle macerie di una casa la melodia di un inno da lui conosciuto: erano dei soldati inglesi che facevano il culto e che nelle loro preghiere, **pregavano anche per i soldati tedeschi** che avevano di fronte. *«Anche se campassi cento anni, scrive Spini, non potrei mai dimenticare l'effetto che ebbe quella preghiera sul mio animo stanco e depresso. Perché tutti quanti sappiamo che è da cristiani amare i nemici. Però una cosa è sentire parlare di nemici in genere e un'altra è pregare per quelli là, che domani mi spareranno addosso con la mitragliatrice. Nella sua semplicità quella preghiera era la prova che tutta l'immensa barbarie della guerra non aveva potuto trionfare sul vangelo e la fraternità. Per quanto stanco e desolato mi sentissi, anche io potevo e dovevo continuare a credere nella vittoria finale del Bene sul Male. Potevo essere certo che su quel fondamento si poteva e doveva ricostruire un mondo al di là di tutti i laghi di fango e di sangue, al di là degli orrori della guerra e della malvagità umana».* Credo che sia importante ricordare queste parole oggi, tanto più che è il 25 aprile...

Di nuovo, come nell'esempio che ho citato all'inizio del mio sermone, si può affermare che solo ponendosi nella prospettiva di Cristo, nella prospettiva dell'agape, si può costruire un mondo di pace.

Oggi ne abbiamo un grande bisogno.

*Predicazione del pastore Paolo Ribet
Torino, 25 aprile 2010 – Via Nomaglio e C.so Oddone*